

■ AMBIENTE & SALUTE

Oncologo mette in correlazione le patologie legate al cancro e la presenza di siti inquinati

«La Calabria ha le sue Cernobyl»

Lo specialista Montilla chiede un maggiore ricorso agli screening tossicologici

di GIACINTO CARVELLI

«LA Pertusola e la Jolly Rosso le Cernobyl della Calabria»: ne è convinto Pasquale Montilla, medico oncologo, specialista nei tumori solidi, cancerogenesi e tossicologia clinica applicata, suffragato anche da studi e attestazioni di carattere nazionale ed internazionale. L'oncologo, tra le altre cose consulente al poliambulatorio gamma clinica Sant'Anna Hospital di Catanzaro, ha messo a punto un protocollo capace di dimostrare la correlazione causale diretta ed esclusiva tra esposizione a metalli pesanti e insorgenza di patologie. Questo protocollo, attuato per la prima volta per le truppe dell'esercito italiano impegnate nelle operazioni di *peace keeping*, a detta dello stesso oncologo può essere adottato anche nei siti inquinati come, quelli, appunto, dell'industria pesantissima crotonese o per le navi dei veleni.

Per Montilla, «in particolare, l'eccesso di mortalità oncologica in Calabria, nei pressi dei siti altamente contaminati rilevati dall'ultimo aggiornamento dello Studio Sentieri, coordinato dall'Istituto superiore di sanità documentano un'impasse da iniziative concrete di tutele sanitarie a dieci anni dall'inizio dello studio. Non vi è stata alcuna inversione di tendenza, di bonifica completa e di concreta tutela sanitaria all'esposizione tossica ambientale prodotta dai siti di interesse nazionale».

Inoltre, l'oncologo ricorda che «come riportato dal Piano delle bonifiche in Calabria ci sono nello specifico 48 siti che necessitano di una bonifica completa 18 ritenuti ad alto rischio ambientale e tre da altissimo impatto ambientale che tradotto significa che le popolazioni ricadenti in quelle aree sono a tutt'oggi sottoposte ad elevato rischio di danno biologico e cancerogenico».

Per Montilla, ciò che è mancato, finora, in Calabria, è una seria politica di controlli e verifiche, anche attraverso appositi screening tossicologici, per portare alla luce questa correlazione tra l'esposizione ai metalli pesanti e le patologie correlate.

Lo specialista oncologo catanzarese, poi, evidenzia in un suo scritto come lo stesso Progetto Sentieri dell'Iss «propone alle autorità politiche nazionali un ulteriore periodo di studio di sorveglianza al fine di consolidare i dati epidemiologici raggiunti fino a completamento delle bonifiche come scelta etica e responsabile senza essere riuscito a sviluppare un concreto documento definitivo di me-

toologia epidemiologica applicata. Si è, purtroppo costretti ad ammettere che dopo dieci lunghi anni, attraverso lo strumento di vigilanza epidemiologico sul punto, i dati elaborati non poggiano sull'accertamento del nesso di causalità e la riconducibilità delle patologie contratte».

Un altro aspetto saliente evidenziato dall'oncologo è il «gap dei dati ancora insufficienti obbligando di fatto a normalizzare l'allarme richiamando ad un ulteriore tempo per la valutazione dei dati ed invitando la politica ad una inversione di tendenza, senza però probabilmente avere consolidato prove credibili dell'impatto tossicologico dei siti sulla popolazione civile». Ribadisce, Montilla, che «in realtà l'incidenza di gravi malattie invalidanti e dei casi di morte che hanno colpito le popolazioni esposte dovevano essere affrontati sviluppando presumibilmente una metodologia tossicologica di precisione correlata ad una necessaria metodologica epidemiologia applicata».

E il suo allarme, non si esaurisce con queste parole. Nel proseguo del suo ragionamento, infatti, l'oncologo specialista sottolinea che «le popolazioni civili sono state certamente esposte a inquinanti tossici presenti nei territori di residenza, inquinanti tossici che presenti nei territori analizzati dallo studio erano in quan-

tità tali da superare fino a mille volte i limiti massimi dell'intervallo tossico tollerabile dalla specie umana (si richiamano le indagini effettuate dall'organismo Arpacal sulla ex Pertusola di Crotone)». Per Montilla, «una volta individuata sulle matrici ambientali la tipologia dei materiali all'origine dell'inquinamento andava comparato questo aspetto alla presenza di determinati inquinanti semplici e complessi all'interno dei tessuti malati della specie umana. Da ciò sarebbe scaturita da tempo con assoluta evidenza che le popolazioni civili a contatto con contaminanti genotossici e cancerogeni avrebbe dovuto entrare a fare parte di un protocollo di prevenzione mirato tossicologico, alla ricerca su matrice biologica dei contaminanti ambientali, così da individuare la dose massima di esposizione del tossico terminale cui avrebbe potuto seguire un rapido trattamento clinico tossicologico di rimozione dei contaminanti per poi procedere ad approfonditi screening di genetica molecolare per il riconoscimento di mutazioni driver».

A suo parere «lo studio epidemiologico in questione si è semplicemente limitato ad un sistema ingessato di sorveglianza passivo, presentando delle stime di malattia, dei dati di rischio della situazione relativa alla morbosità per cancro e alla mortalità a distanza di dieci anni dall'inizio dello studio».

Infine, per Montilla lo studio «ha considerato un numero molto limitato di patologie (solo neoplastiche), ignorando tutte quelle non neoplastiche. Sarebbe stato utile - conclude - individuare dei soggetti esposti e non esposti della popolazione di studio con identificazione del grado di esposizione nei soggetti esposti (stadio imprescindibile per uno studio epidemiologico che preveda gruppi a confronto)».